

GINSBORG – LABATE

Passioni e politica

Einaudi – To -2016 - € 12

Paul Ginsborg, inglese, , nato a Londra nel luglio del 1945, è naturalizzato italiano. È storico e studioso contemporaneo della storia d'Italia. Ha al suo attivo l'insegnamento all'università di Cambridge, dove si è dedicato alle scienze sociali e politiche, ed in seguito all'università di Siena, di Torino, di Firenze. Ha collaborato alla messa in atto di alcuni Annali della storia d'Italia edita da Einaudi. Altri suoi testi: Salviamo l'Italia, Einaudi, 2010 – Berlusconi, Laterza, 2011 – Famiglia novecento, Einaudi, 2013.

Sergio Labate è nato a Reggio Calabria nel 1975 ed è professore all'università agli studi di Macerata dove insegna filosofia teoretica. I suoi interessi sono volti ai temi del lavoro e della democrazia. Altri suoi testi: La regola della speranza, Cittadella, 2011 – Intimità e trascendenza, Edizioni scientifiche italiane, 2007.

“L'obiettivo principale di questo libro è indagare il rapporto fra le passioni e la vita politica, non solo a livello teorico, ma anche per ciò che concerne il nostro impegno comune “ (copertina finale), in un intreccio che ha come sfondo il neoliberismo nella cui cornice vengono gestite le nostre esistenze con tutte le loro problematiche e le loro implicazioni. Il testo, di modeste dimensioni, in 130 pagine, affronta, in una visione a due, di uno storico e di un filosofo, il cui dialogo si intreccia, argomenti “forti” e “densi” che ci portano al cuore del problema in modo deciso ed incisivo. Dal “dibattito sulle passioni” si passa all'analisi ben articolata su “romanticismo politico e romanticismo neoliberista”, dalla presa d'atto de “La politica e le passioni oggi”, alla proficua visione de “Le passioni oggi e la passione per lo Stato”, al loro intreccio, alle loro “connessioni”, alla complessità. “Le passioni sono mutevoli e ambivalenti, persino il loro nome cambia nel tempo. Ciò nonostante è possibile individuarle e utilizzarle nel campo politico” (pag. 127).

“Intendiamo inserire le nostre riflessioni nel contesto del sistema economico prevalente ai giorni nostri, ossia il neoliberismo” (pag. 6), ma per una maggiore comprensione di questo contesto, necessario esplicitare in modo chiaro il significato di “liberismo” a cui il “neo” si ispira. Ottima la chiarificazione dell'enciclopedia Treccani, alla cui ricchezza si rimanda, ma anche utile può essere il vocabolario Zingarelli, che così recita. “Liberismo: dottrina economica che propugna un sistema

basato sulla libera concorrenza e che limita l'intervento statale specialmente all'erogazione di servizi di pubblico interesse". Due punti, dunque, legati alla "libertà" d'azione (alla libera concorrenza, al libero mercato, alla deregulation), ed alla visione privatistica e individualistica (non più protezione sociale, non più sostegno alle classi deboli), nella cui ottica ci si muove., ottica non solo meramente economica, ma che in estensione avvolge altre dimensioni esistenziali. " Non si può considerare alla stregua di una mera ideologia politica ed economica; sosteniamo invece che abbia una portata e un'influenza tali da pervadere la nostra quotidianità, i nostri consumi materiali e culturali, le nostre passioni e le nostre scelte" (pag. 6). Ed ancora "Il nostro intento non è limitarci a indicare per l'ennesima volta la potente carica distruttiva del neoliberismo , ma risalire verso una sorgente affettiva in grado di opporvisi positivamente e radicata ancora nella cultura della democrazia" (pag. 12).

"La storia antica delle passioni", con la quale inizia l'analisi puntuale ed incisiva di questo lavoro, vuole passare in rassegna il differente modo di intendere e di valutare le passioni stesse da parte di alcuni pensatori di grande prestigio filosofico, come Hobbes, Descartes, Spinoza senza trascurare un accenno ad Aristotele, Cicerone, Sant'Agostino, Tommaso d'Aquino. Gli ultimi quattro procedono con un loro metodo, considerando le passioni "attraverso una serie fondamentale di opposti. La vita affettiva era rappresentata in genere come un abbinamento di passioni positive e negative" (pag. 16), con tutte le conseguenze del caso. Più tardi il dibattito sulle passioni si arricchisce dei contributi di Hobbes, Descartes, Spinoza. Per Hobbes esiste "una riduzione elementare delle passioni" "tutte le passioni sono variazioni quantitative del conatus essendi, del nostro desiderio di esistere. Che vuol dire variazioni quantitative? Che le passioni sono o sempre sensazioni: riguardano il corpo" (pag. 19) e sono però di fatto inserite in una relazione sociale, mettendo in luce rivalità, diffidenza, orgoglio. "Sia Descartes che Spinoza avvertirono la necessità di introdurre una distinzione fra passioni ed emozioni, assegnando a queste ultime il ruolo di arginare il pericoloso influsso delle prime" (pag. 23). L'uomo, in senso lato, vive una dimensione di lotta interiore, che lo obbliga ad una scelta, ed ha anche una proiezione nel sociale dove domina la scena la politica, il misurarsi con gli altri, il coinvolgimento personale, l'incontro e lo scontro. Le passioni svolgono un ruolo importante e richiedono capacità di comprensione, di coesione, di lucidità, razionalità: necessitano di essere governate (pag. 33-41). Occorre anche tenere in conto di una "temporalità" delle passioni, nel senso che si "adeguano ai tempi,

cambiano, perdono di importanza, assumono connotati differenti. Ad es. “in una lista contemporanea accanto all’amore dovrebbero rientrare anche l’amore per la pace, la compassione, la generosità, la simpatia, la cura ed altre ancora” (pag. 35) “E’ necessario recuperare, piuttosto che una gerarchie di passioni, una loro polifonia” e “ prevedere anche in politica un costante accompagnamento di passioni con altre passioni” (pag. 36). Quest’analisi delle passioni non può esimersi dal considerare un altro grande movimento culturale, ossia “il romanticismo politico e romanticismo neoliberista”. I connotati relativi ai due tipi mutano di molto, in effetti hanno un ambiente storico ed umano differente, ma una “venatura” politica è presente in entrambi, più specificamente marcata nel secondo. In breve, nel primo si vogliono raggiungere alcuni obiettivi voluti ancora nel nostro tempo “che continuano ad essere al centro del rapporto odierno fra politica e passioni” (pag. 46): la tutela della libertà individuale, la simpatia umana, intesa come armonia di convivenza, il rispetto della natura “il contatto dell’uomo con la natura nel rispetto di quest’ultima” (pag. 47). La parte negativa fa riferimento al ruolo molto marginale riservato socialmente alle donne, alla loro estromissione dalla vita impegnata, al loro essere relegate nell’ombra. L’amore giocava un ruolo importante, e veniva, per lo più, vissuto come desiderio inappagato (“l’amore romantico era di rado totalmente appagato e condiviso” – pag. 49). Differenti le connotazioni del romanticismo neoliberista che ha come sfondo il capitalismo ed il suo particolare modo di esprimersi, ad es. nel mondo politico, dove le passioni ed emozioni sono pesantemente condizionate dal ruolo assunto, in maniera sempre più marcata, dalla figura del leader, “che sposta l’opinione pubblica con la sola forza carismatica delle emozioni e dell’empatia” (pag. 51). Ma la “cattura del pubblico” avviene in modo palese nel mercato, nella capillarità delle proposte e delle offerte, creando interessi, emozioni, una dimensione affettiva. “nel riconoscere la profondità delle trasformazioni operate dal neoliberismo , accettiamo ormai pacificamente la tesi che esso sia ben più che il solo spostamento della sovranità dal governo politico a quello economico e che piuttosto riguardi un governo complessivo delle nostre forme di vita” (pag. 53).

L’esplorazione del mondo delle passioni non poteva non comprendere “l’essere” della politica , la sua essenza, nelle sue varie esplicitazioni, fino a raggiungere la famiglia ed in estensione lo Stato. La politica ha una sua componente fondamentale, la partecipazione, sulla quale si fonda un rapporto proficuo, necessario al vivere politico, alla realizzazione della vita comunitaria. Un esempio possono le elezioni che permettono l’espressione del proprio sentire, incentivano

l'autostima, sono quasi un appagamento.. "Questo sentimento di appagamento e di potenza accresciuta è ciò che restituisce alla democrazia – nel suo momento topico – la modalità sacra che in Europa conoscevamo bene, un po' di tempo fa" /pag. 49-50). Il concetto tradizionale di democrazia è ormai in crisi , si può tranquillamente parlare di post-democrazia, ma in sé e per sé non è, per così dire, defunta, necessita di un ripensamento, riscoprendone i valori intrinseci, mantiene un suo fascino. "La democrazia attrae non soltanto quando funziona, ma soprattutto quando dà a tutti la sensazione di poter contribuire al suo funzionamento. Quando essa riesce ancora a essere una narrazione che giustifica l'opzione dell'impegno politico come un accrescimento della nostra vita quotidiana, non come una frustrazione perenne" (pag. 71). Della democrazia due sono le "luminose idee regolative : la legittimazione e l'uguaglianza" (pag. 71). Ed a questo punto entra in gioco la necessità della formazione alla politica, della comprensione della sua essenza, compito derogato ai partiti, accettati nell'art. 49 della nostra Costituzione. "Saggezza profonda, secondo la quale il compito dei partiti non si consuma esclusivamente nell'esercitare il potere da parte di alcuni, ma si misura nella capacità di garantire e trovare le forme efficaci per permettere alla maggior parte dei cittadini di associarsi liberamente" (pag.72). Oggi si assiste alla crisi dei partiti, ad una fase involutiva della partecipazione, affidata ad oligarchie che gestiscono il potere, al potere dei mass media alla capacità persuasiva occulta. "avanza un sempre maggior intreccio fra potere e ristrette oligarchie. Il posto del potere è sempre occupato, la funzione legittimante del voto è ormai una funzione vuota" (pag. 72). Ed il politico? Quali le sue linee di indirizzo? Fondamentali sono l'equilibrio interiore, la capacità di governare le passioni, la giusta visione del proprio rapporto con la sfera pubblica. "Emerge insomma quanto un certo stile di governo delle passioni – accanto alla buona volontà, alla legittima ambizione, alla semplice competenza – sia una delle condizioni che determina la dignità del politico" (pag. 85). Dalla società alla famiglia, più ristretta, con dei connotati ben precisi di riferimento. Infatti "non esiste ambito che veda passioni più intense di quello familiare. Le famiglie sono luogo privilegiato di emozioni e affetti, intimità e dipendenza, amore e odio, straordinaria sede di formazione, socializzazione e costruzione di opinione" (pag. 103), in piccolo, in modeste dimensioni, sono una società. "Amore, compassione, cura soprattutto fra generazioni diverse e da un genere (femminile) all'altro (maschile), disponibilità al sacrificio" (pag. 104), soprattutto delle donne, le più incisive, le più esposte. "Le famiglie possono essere sede di grande armonia ma anche un vero e proprio inferno" (pag. 105), con momenti di sospetto, intrighi, egoismo, lotte intestine.

Lungo il percorso storico si incontrano visioni differenti della famiglia. Platone “esprime profondo scetticismo sulla capacità dei guardiani della repubblica di farsi portavoce al contempo degli interessi di quest’ultima e di quelli delle rispettive famiglie. Per risolvere il problema propose di abolire sia la proprietà privata sia la famiglia dei guardiani” (pag. 106). Aristotele, invece, pensava in modo opposto: “La vera parentela, basata sulle famiglie individuali, è per Aristotele infinitamente preferibile ai legami comunitari” (pag. 106), ma propone anche una visione dinamica in cui si intrecciano legami sociali al di fuori di essa e lo Stato entrerà nel progetto educativo. In Oriente, due espressioni diverse del problema: Confucio e il Comunismo. “Nel confucianesimo è la famiglia in sé a costituire l’oggetto delle passioni dominanti” (pag. 109) con una grande vicinanza fra padre-figlio e la marginalità delle donne. Nel Comunismo il modello di famiglia assume connotati ben precisi, come l’emancipazione femminile, un unico figlio per coppia, con preferenza per il maschio. Oggi, il modello familiare occidentale ha raggiunto anche la società cinese, mostrando notevoli cambiamenti. Ed ora una puntualizzazione: “l’amore familiare, una delle emozioni umane più profonde non esprime automaticamente virtù. La virtù si raggiunge solo quando all’amore familiare si accompagnano profonda sensibilità e un senso di protezione nei confronti di ciò che appartiene alla sfera pubblica. I Beni Comuni” “L’equilibrio e l’interazione fra questi due tipi di amore – familiare e collettivo – sono decisivi per la politica moderna” (pag. 114). L’analisi dell’autore si approfondisce toccando momenti importanti che mettono in luce un tema problematico nella società di oggi, familismo e clientelismo, segno tangibile di un’affettività malata, nel senso che “sono malati lo scopo e la natura nell’ambito in cui si manifestano e le prassi che adotta, che consistono nell’uso strumentale delle risorse e delle cariche pubbliche per soddisfare desideri e passioni familiari” (pag. 115), ed in estensione ad amici, elettori, “clienti” che possono determinare ambizioni, ideali, fortune, in un sistema interpersonale. L’Italia può mostrare nella sua storia valide esemplificazioni con “il fallimento della pedagogia repubblicana” (pag. 115-122). Così l’autore. “ Quanto più lo Stato si dimostra accogliente e incoraggiante, tanto meno le famiglie tendono a chiudersi in se stesse. Stato e famiglia stabiliscono così un profondo rapporto reciproco” (pag. 122).

“A nostro avviso la rinascita della democrazia è legata in maniera non trascurabile alla sua capacità di sviluppare una nuova affettività e nuove passioni”

DA EDGARD MORIN (sociologo francese – 1921)

“Tutto ciò che non si rigenera degenera”